**Zeitschrift:** L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

**Band:** 111 (1969)

**Heft:** 2

**Heft**

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 13.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

Anno 110 Lugano, Giugno 1969 Numero 2

# L'EDUCATORE
## DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

**REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona**

## Spirito profetico di Carlo Cattaneo

*Per concessione di Guido Cagari,, al quale va la nostra gratitudine, riproduciamo questo suo scritto, comparso nel Corriere del Ticino, lo scorso 22 marzo. Pure di lui riportiamo la spigliata risposta a una breve critica del prof. Gino Arrighi di Lucca, entrambe pubblicate dal medesimo giornale, il susseguente 11 aprile.*

Intelligenza quadrata di ragionatore e animo di profeta, le due qualità apparentemente contraddittorie non cessano di sorprendere chi legga le opere di Carlo Cattaneo; il solitario pensatore di Castagnola s'è occupato di tutto: letteratura italiana, letterature straniere, comparatistica, filologia, archeologia, arte, storia, politica e storia delle scienze, filosofia, discipline carcerarie, chimica, economia, idraulica, strade ferrate, miniere, agricoltura..., un interesse di studioso che si muove in tutte le direzioni, al punto da destare l'idea d'una dispersione di sforzi in pericolosa superficialità; lui stesso ebbe a notarlo, deplorando che non lasciasse una grande opera veramente «sua» e a lui congeniale; temperamento positivo, pragmatistico, egli partiva per ogni avventura dello spirito da osservazioni e da studi concreti, dalla ricerca e dalla statistica, cioè dall'esperienza degli uomini e dei governi, e sapeva poi fissare i risultati di tanto travaglio in una formulazione sintetica e plastica, che il Salvemini dice di «eleganza geometrica, definitiva»; né meno impegnato è l'elogio di Emilio Cecchi che parla di «stile latinamente austero eppur pieno di magnificenza, monumentale nelle strutture». Il Cattaneo non si compiacque di formulare ideologie; i modelli della sua politica non stavano nella sua mente, ma nella realtà degli Stati più progrediti (per lui, Stati Uniti d'America e Svizzera), nelle società civili e nei popoli; osservava dunque le diverse società, raffrontava, connetteva esperienze anche lontane nel tempo e nello spazio, ne traeva affermazioni che stupiscono per la loro attualità. Quella sua intuizione così sicura, così geniale costituisce lo apporto più originale del pensiero italiano alla letteratura «politica» dell'Ottocento.

S'inserisce qui opportuna una nostra speranza: quando gli anglosassoni a-

vranno scoperto Cattaneo [1]), pragmatista come essi, concreto come essi, la fama dell'esule sarà davvero universale; ci arriveranno in ritardo, come spesso (il Manzoni, ad esempio, gl'Inglesi l'hanno scoperto un secolo in ritardo) ma ci arriveranno: si nota da qualche anno l'inizio d'un interessamento per le opere cattaneane; in America sono state avviate, gli scorsi anni, quattro o cinque tesi di laurea sul grande lombardo, e il «Centenario» animerà senza dubbio gli studi; quel giorno, lo misureranno su un piano europeo, con un Alexis de Tocqueville per dire, coetaneo e universalmente stimato, o con i grandi economisti dell'Ottocento.

* * *

Quanto gli debbono i Ticinesi? Bisogna rammentare le imprese compiute e quelle studiate o anche soltanto intuite e augurate; intanto, la formazione d'una generazione di Ticinesi, grazie al suo insegnamento nel neo-costituito Liceo di Lugano; avrebbe dovuto esser rettore, non accettò volendo concentrarsi nell'insegnamento della filosofia e d'altre discipline che con essa si accompagnavano; l'influsso esercitato sui futuri politici, professionisti, insegnanti fu considerevole e perdurò, anche dopo il suo burrascoso ritiro dalla scuola, per altre generazioni. L'esortazione appassionata (con il caro amico Franscini) a intraprendere la bonifica della piana di Magadino che sarebbe potuta diventare «il granaio del Cantone» è un altro suo merito; la legge sulle miniere è opera sua; lo studio dei trafori alpini, in particolare quello del San Gottardo, lo deve far ammirare di qua e di là delle Alpi. L'idea della futura Italia quale federazione di Repubbliche, sul tipo della Confederazione elvetica, sottointende un'ammirazione per la Svizzera che chiama egualmente la nostra gratitudine.

Ma c'è in Cattaneo, s'è detto, un dono profetico che meraviglia, segno della sua seria preparazione e della fervida sua facoltà di sintesi: basterà accennare ad alcune «anticipazioni».

Sulla neutralità della Svizzera, intesa in senso di *« neutralità attiva »* scrisse pensieri definitivi; in un tempo in cui la neutralità era ancor vaga (nel 1848, i Cantoni latini eran pronti a entrare, in guerra contro l'Austria) o, al più, veniva concepita nella forma del *cuscinetto* tra diverse Nazioni, il Cattaneo intuì per primo l'attivismo di una politica di neutralità quale ricostruzione dei ponti tra gli Stati e i popoli, di quei ponti che le Nazioni in guerra hanno infran-

---

1) «Guido Calgari, l'illustre ticinese che occupa al Politecnico di Zurigo la cattedra che fu di Francesco De Sanctis, ha detto recentemente ai pochi raccolti avanti la casa sulla collina di Castagnola, dove Cattaneo visse e si spense: *«Carlo Cattaneo ci ritornerà attraverso gli anglosassoni»*.

E' una profezia «alla Cattaneo», ossia meditata, acuta, basata sui fatti, su presunzioni precise. Gli inglesi hanno recentemente scoperto il Manzoni, il grande rivale di Cattaneo nella «leadership» intellettuale milanese lungo l'arco della prima metà dell'ottocento. Lo spirito lombardo al quale si sono avvicinati attraverso Manzoni lo ritroveranno, con affinità anche più profonde, in Carlo Cattaneo.

Già l'interesse per Cattaneo nelle Università inglesi ed americane è molto superiore a quello delle Università italiane a giudicare dalle tesi di laurea.

Sarebbe bastato ascoltare le relazioni tenute alla Casa della Cultura di Milano da Ambrosoli, sui problemi della educazione e della scuola e quella di Alessio, sul concetto della scienza, per rendersi conto dell'ampiezza della visione cattaneana, la quale collega ciascuno dei grandi problemi dello spirito e della società moderna a quello fondamentale della libertà in maniera così organica, da riuscire utile anche ai posteri di Cattaneo, che in questi problemi sono immersi fino al collo.

Benchè gli italiani non lo sappiano (ma gli altri suoi compatrioti i ticinesi lo sanno) Cattaneo è un titano». *(Attualità di Carlo Cattaneo* di Mario Boneschi. La regione lombarda, gennaio aprile 1969, numero doppio 1-2). Introduzione dell'articolo trascritta dalla redazione.

to, ma che le diverse nazionalità conviventi in Svizzera possono mantenere e, quindi, prolungare al di là delle frontiere, per ricostruire l'Europa. E' un concetto (nel Parlamento elvetico lo chiarì un giorno molto bene Bixio Bossi) che si rivelò attuale durante la prima guerra e il primo dopoguerra con Giuseppe Motta, durante la seconda crisi con Pilet e Petitpierre.

In una lettera del 1865 al direttore Zingg di Lucerna, il filosofo di Castagnola parla della possibilità d'una marina mercantile svizzera; l'affermazione destò ilarità, poi che la Svizzera non ha mari. Ma quella che sembrava utopia divenne realtà nel 1938 quando, alla vigilia della seconda guerra mondiale, la Confederazione contò diciotto navi in rotta sugli Oceani e battenti bandiera svizzera.

Nel famoso messaggio sull'importanza internazionale del S. Gottardo, molti argomenti del quale possono ancor oggi venir ripresi a proposito della grande dorsale autostradale e della galleria automobilistica, Carlo Cattaneo esce a un tratto con l'idea del «*ridotto*», e proprio nel senso militare che venne inverato dal generale Guisan dopo il 1940; ai «*soldati della patria*», il cittadino onorario Cattaneo rammenta la importanza anche militare che potrà avere la ferrovia futura, quando, insieme con altre opere stradali potrà «*costituire del Gottardo un gran ridotto della generale difesa*».

Il senso profetico oltrepassa la Svizzera: lo sforzo di unificazione *economica dell'Europa,* timido ma necessario avvìo agli Stati Uniti d'Europa, non ebbe mai teorico più convinto del Cattaneo ;egli è avverso «*alle industrie che fioriscono all'ombra delle dogane e che sono di carico e d'imbarazzo allo Stato*»; energica, quindi, la sua polemica per una liberalizzazione degli scambi. E' quanto stanno realizzando il M.E.C. da una parte, l'E.F.T.A. dall'altra; cento anni dopo, l'idea si avvera.

Gli S.U. d'Europa sono per il Cattaneo un'esigenza della democrazia e della civiltà; non ci può essere libertà vera, non ci sarà un'Italia libera, se non in un'Europa libera e federata; ma il pensatore va più in là, preconizzando l'alleanza in quel vasto spazio che «*abbracciando gli S.U. d'America e i maggiori paesi dell'Europa occidentale, forma un mondo unico*»; è lo «spazio» atlantico, la politica, oggi, dell'atlantismo e della N.A.T.O....

Perchè quest'alleanza delle democrazie occidentali ? Ancora una volta risponde il veggente: verrà un giorno in cui non saranno più di fronte le diverse Nazioni d'Europa, ma l'Asia contro la America, decaduta l'Europa in una posizione di second'ordine; le turbe asiatiche si saranno svegliate e ordinate in un'immensa forza ,tale da contrastare il domininio del mondo al continente nuovissimo, cioè all'America [2]). E qui s'innesta un'altra predizione concernente l'impero della tecnica; il Cattaneo non soltanto prese nota che la nascente età della tecnica avrebbe seppellito per sempre istituzioni politiche, princìpi dinastici ecc. ecc., ma comprese che la vita morale, la vita associativa (cioè la società) e persino la vita individuale

---

2) Il prof. Gino Arrighi, riferendo la ventima di righe precedenti, rileva «che non è da accettare una certa stortura,... una certa forzatura delle profezie».

Gli risponde il nostro Calgari in questi termini:

«Può essere che tanto la prefazione dell'avv. Mario Boneschi, che ha curato i quattro volumi degli *Scritti politici*, quanto il mio articolo sul *C.d.T.*, nella mia qualità di presidente della Commissione italo-svizzera per l'edizione del Cattaneo, pecchino per eccesso d'entusiasmo, data la nostra passione per il personaggio che commemoriamo. E' tuttavia un fatto incontestabile che il Cattaneo parla, per un lontano avvenire, di uno «spazio atlantico» che comprenderà gli S.U. d'America e le nazioni della Europa occidentale, così come condiziona la

sarebber state trasformate dallo sviluppo della tecnica che, con velocità fino allora sconosciuta nella storia (la legge dell'accelerazione del progresso) avrebbe impresso al mondo un nuovo corso. E basti pensare un istante all'evoluzione dei rapporti umani in questi ultimi decenni, alla vigilia dello sbarco umano sulla luna, nonchè alle altre conquiste della tecnica che relativizzano ogni nostro concetto, quando non distruggono molte delle nostre più care convinzioni, per comprendere la portata geniale di quella lontana predizione.

Più efficiente della tecnica sarà però sempre lo spirito; negli anni in cui il Cattaneo si occupava di questo problema, l'espressione più completa del progresso tecnico e dell'organizzazione era costituita dall'esercito della Prussia; la potenza militare prussiana, che dai tempi di Federico II s'era andata di continuo perfezionando, veniva considerata quale modello di tattica, di logistica, di strategia; l'Europa era dominata dal mito della Germania guerriera. E il Cattaneo, polemicamente: *«Se l'esercito americano improvvisato avesse incontrato un esercito prussiano, pari a quello che vinse a Sadowa nel 1866* (dove la Prussia umiliò la potenza austro-ungarica), *l'avrebbe sconfitto»...;* in altre parole, lo spirito conta più della tecnica; le guerre moderne vengon fatte dai popoli ,non già dalle caste militari, e i popoli sono militarmente forti quando siano liberi. Gli eserciti americani che nel 1917-18 e di nuovo nel 1942-45 hanno infranto la potenza germanica e quella nazista, entrambe tecnicamente perfette, ci hanno confermato l'esattezza della riflessione cattaneana. E luminosamente provata l'importanza della libertà democratica.

Altre predizioni si potrebbero qui citare: sul risveglio dei negri d'America, sull'incontro pacifico tra cristiani e arabi, sull'affermazione della cultura tra le masse, non più soggette a impallidir di tremore davanti a un commissario di polizia, sull'utilizzazione della scienza a scopi di guerra e di tirannide, ecc. ecc. Gli *«Scritti»* del Cattaneo sono una miniera di sorprendenti verità che soltanto noi, un secolo dopo, abbiamo potuto verificare. Come Stendhal, egli sarebbe stato in diritto d'affermare: sarò compreso tra un secolo. E ancor noi, malgrado tanti motivi di timore e di dubbio, conforta la sua convinzione: *«... si deve credere nella vittoria finale della ragione»*. Si potrebbe dire «il sugo» degli *Scritti politici* (4 voll. Le Monnier), l'impresa spirituale di Carlo Cattaneo, che Mario Boneschi ha curato e illustrato con sagacia pari alla devozione.

GUIDO CALGARI

---

formazione degli S.U. d'Europa alla demolizione delle dogane tra gli Stati.

Come non osservare, allora, che proprio siffatte predizioni si stanno avverando in questi ultimi tempi? Altra cosa è invece il chiedersi, come fa il prof. Arrighi, se il Cattaneo approverebbe la N.A.T.O; lo stesso che domandarsi se approverebbe la cortina di ferro o l'invasione della Cecoslovacchia o — ammettiamolo — la guerra nel Vietnam. Sarebbe giocare ai bussolotti.

Di una cosa, invece, mi rallegro grandemente. Nel piccolo Ticino, giornali, radio, TV, Municipi, scuole, editori, società private..., da due mesi c'è tutto un fervore di commemorazioni cattaneane: un ente privato ha persino bandito un concorso a premi per una biografia di Carlo Cattaneo. Sarebbe egualmente interessante sapere che cosa avvenga fuori del Ticino...».

---

In terza pagina de *La Stampa* (13 giugno 1969) A. Galante Garrone nell'elzeviro «Per la casa di Cattaneo» (Salviamo dalla demolizione, il suo rifugio), riporta questo grido d'allarme del prof. Giuseppe Martinola.

«Gli interessi degli attuali proprietari nessuno, penso, vorrà disconoscerli. La proprietà è un diritto codificato. Ma l'alienazione di quella casa così particolare, così unica, insomma così storica, può avvenire senza che le autorità se ne preoccupino? Non è diventata forse un bene comune, un patrimonio ideale non solo castagnolese, ma ticinese, italiano?».

# Nel centenario della morte di Pietro Peri

Il 9 luglio 1869, a Lugano decedeva improvvisamente l'avvocato Peri, un uomo poliedrico, benemerito del Paese come ho documentato nell'opuscolo *Echi del nostro Ottocento nel carteggio di Pietro Peri*, apparso nelle Edizioni di «La Scuola», del 1952.

Qui mi limito a rapidi cenni di lui, inserendo altre notizie.

Appena addottorato in diritto all'Università di Pavia, rimpatria e fa la pratica richiesta per l'esercizio dell'avvocatura e del notariato nel Cantone.

E' animato dagli ideali di libertà, di democrazia, di giustizia. Collabora alla *Gazzetta di Lugano* con Giuseppe Vanelli, nipote del martire del 1799.

Il foglio, stampato dalla Veladini, è dapprima ligio alla oligarchia dei Landamani, poi assume un indirizzo liberale.

Si tenga presente che la Confederazione Svizzera, nel 1817 aderisce alla Santa Alleanza [1]). Questa in realtà dipende dal potente ministro austriaco Metternich, soffocatore di quasi tutti i moti di libertà e abolitore per mezzo delle varie polizie di non pochi giornali liberali, tra cui *Il Conciliatore* [2]) *del Pellico* (1819) e la *Gazzetta di Lugano* [2]) (1821) [3]).

Ma Vanelli e Peri non decampano. Assieme ad Antonio Airoldi e a Giuseppe Ruggia fondato la Tipografia Vanelli, poi Ruggia, dalla quale esce il *Corriere Svizzero*, redattore Pietro Peri.

Dura sino al 1830 e sull'ultimo numero, a mo' di commiato, si legge:

«Lo scopo per cui fu istituito è onninamente rimosso. Finchè nel Cantone non eravi che una libertà di nome, finchè un funesto arbitrio, ridotto a sistema, tenea la somma delle cose dello Stato, il *Corriere Svizzero*, investigando esempi di paesi federali ed esteri, e quelli all'uopo riferendo, cercò di rinfacciare a' suoi concittadini, che pur si dicevano indipendenti, la comune viltà e il crescente servaggio. Nobile ufficio e generoso, ma pieno di pericoli, ch'ei, pertanto, non torcendo mai l'occhio dalla meta, corse animosamente e superò.

«... Accadde spesso che frasi per se stesse innocenti furono apposte a delitto e chiamatone imperiosamente l'Estensore e l'Editore al Tribunale inappellabile del Consiglio Esecutivo. Di questo fan prova i vari decreti governativi lanciati contro il Corriere Svizzero.

*«Ora che è adottata la Riforma, possiamo dirci cittadini di una Patria».*

Pietro Peri estensore
Giuseppe Ruggia editore

Il capodanno del 1830, pure con i caratteri della Ruggia, si pubblica *L'Osservatore del Ceresio*, editori responsabili Stefano Franscini, Pietro Peri e Carlo Lurati. Il nuovo periodico si occupa di lettere, arti, scienze, commercio, agricoltura, educazione, oltre che d'interessi pubblici del Cantone, e della

---

[1]) Le sei copie e traduzioni degli atti concernenti la «Sacra Alleanza» e la Confederazione Svizzera sono pubblicati nella Nuova Raccolta delle leggi e decreti del Cantone Ticino, volume VIII Lugano, 1818, Stamperia Veladini e Comp. pagg. 311-329.

[2]) Foglio scientifico letterario. Milano dalla Tipografia dell'editore Vincenzo Ferrario.

[3]) Francesco Veladini la sostituisce con la Gazzetta Ticinese, portavoce del Governo del Quadri e colleghi. Nonostante le replicate giuste osservazioni di Giuseppe Martinola riguardanti l'anno di nascita del «più vecchio giornale svizzero di lingua italiana» si persiste a farlo risalire al 1800.

**Pietro Peri** (nel 1848)
Evviva la libertà

Confederazione, cooperando validamente al trionfo della Riforma.

E' letto e apprezzato anche nella Svizzera interna. Il 28 dicembre 1834, dopo un quinquennio, il periodico annuncia di sospendere la pubblicazione. Franscini, Peri e Ruggia, dichiarandosi soddisfatti del loro lavoro, aggiungono:

«Il foglio non fu mai infedele alla causa della Riforma, che è quella della libertà ticinese.

«Facciamo i più fervidi voti acciocchè la Patria ne' presenti suoi bisogni, che non sono pochi nè lievi, non desideri indarno voci coraggiose, imparziali, incorruttibili, sicchè non avvenga che la più coraggiosa delle Riforme resti oppressa o in alcun modo pregiudicata».

In quel frattempo e in seguito, il nostro Peri adempie la funzione di segretario della Società ticinese di utilità pubblica e della Società dei carabinieri. Partecipa a ogni Tiro cantonale e distrettuale, conseguendo corone d'alloro e premi.

Dopo la rivoluzione del 1839, vien eletto giudice del Tribunale d'Appello e, dopo il pronunciamento del 1855, succede in Consiglio di Stato al dimissionario avv. Giacomo Luvini Perseghini. Gli è affidata la Pubblica Educazione.

Dal 1861 alla morte, dirige il patrio Liceo, di cui è stato commissario agli esami sin dal 1852-53, quando con Carlo Cattaneo insegnavano, per citare solo gli italiani emigrati, Atto Vannucci, Giovanni Cantoni, Francesco Rodriguez, diventati suoi amici. Le loro lettere al Peri le ho scoperte nel suo archivio, fatte conoscere e commentate nel bollettino dell'Associazione degli ex allievi del Liceo cantonale di Lugano.

Già da studente al Collegio Gallio di Como, si diletta a comporre poesie.

Ascoltiamo il giudizio inedito, che Angelo Nessi [4]) dà del verseggiatore luganese:

«Buon rimatore quasi sempre, grande poeta mai. Quando, abbandonando gli ardui sentieri della lirica e dell'epica — sentieri difficili fra i quali non era nato — si avvia per il modesto orto casalingo della poesia satirica e umoristica, è piacevole e garbato, sereno ed arguto e si mostra uomo di spirito e d'ingegno.

Può qualche volta ricordare il Giusti e, nelle poesie vernacole — con le debite proporzioni — arieggia il modo e lo stile del Porta.

E' un temperamento lepido e bonario, che sa cogliere della vita, con letizia e con garbo, le esagerazioni e le ridicolaggini e le caricature».

Intorno alle sue poesie, raccolte in volume dal prof. Giovan Battista Buzzi nel 1871, riferisce pure Giuseppe Zoppi in Scrittori della Svizzera italiana. [5])

Nel 1961, richiesto della Società Archeologica di Zurigo, lo studioso Peri prepara uno scritto sugli Stemmi e sigilli del Cantone Ticino — se non erro, il primo su tale argomento — e lo pubblica in *Mitteillungen antiquarischen Gesellschaft.*

E nel 1864, la Tipografia Cortesi di Lugano pubblica la *Storia della Svizzera italiana dal 1797 al 1802, compi-*

---

[4]) Nel dattiloscritto del Nessi, Peri figura fra Angelo Somazzi e Antonio Caccia senior. Per svista egli non è presentato in «Angelo Nessi». Da «Scritori ticinesi» riprodotto a puntate sull'Archivio storico ticinese (1860-1864) del prof. Virgilio Gilardoni.

[5]) Volume I pag. 88 e Brani scelti, pag. 203. (Istituto Editoriale Ticinese, 1936).

I due stornelli a pagina 203, attribuiti per errore a P. Peri, sono invece fattura del poeta Francesco Dall'Ongaro, come risulta da una lettera di questo, custodita nell'archivio Peri e da me riprodotta e chiosata nel Cantonetto di Mario Agliati (n. 6, dicembre 1863, pagg. 134-136).

*lata da Pietro Peri sugli abbozzi di Stefano Franscini.*

«Mi è toccata la fatica dell'asino: e se merito qualche lode è questa dell'aver impedito che i manoscritti del nostro Artista dormissero sonni eterni negli archivi cantonali o andassero perduti» [6])

Il Consiglio di Stato, assegnando all'autore come gratificazione fr. 500, «si compiace di vedere bene riescita l'opera che meritava per se stessa di essere trattata da abile mano, e ciò era appunto quanto ci aspettavamo dalla conosciuta penna di Vossignoria» [7])

VIRGILIO CHIESA

[6]) Dalla lettera del 10 agosto 1864 al P. Giocondo, parroco di Osco (L'Educatore, marzo 1863).

[7]) Lettera datata 20 settembre 1864 e sottoscritta dal Presidente Carlo Morosini e dal Segretario Luigi Pioda.

# Museo cantonale di belle arti

*Nel 1858, il Consiglio di Stato decise di convertire la chiesa degli Angeli di Lugano, incamerata con l'annesso convento un decennio prima, in Museo d'arte. L'on. Pietro Peri stese il seguente messaggio con il progetto da tradurre in legge. Ma la cosa finì lì.*

Il Cantone del Ticino ha sortito da natura il genio delle belle arti, che produsse in ogni secolo, e prima e dopo il rinascimento, architetti, pittori, scultori, stuccatori di fama europea.

Il cavaliere Cigognara, nell'immortale sua storia della scoltura, parlando dei Luganesi non esita di paragonarli agli abitanti di una celebre terra della Toscana, in cui ogni uomo nasce artista.

Da Marco da Campione, che architettò nel 1386 con Gasparo e Tomaso da Carona il duomo di Milano, la più grande fabbrica di marmo che esista al mondo, a Simone Cantoni, dagli scultori Pedoni e Rodari ai fratelli Vela, annovera la Svizzera italiana una pleiade di valenti artisti, che supera a gran pezza quanti tutt'assieme ne può vantare la Svizzera tedesca e francese, e la Rezia.

Non pochi di essi e i migliori lasciarono in patria splendide testimonianze del loro ingegno.

I meravigliosi bassorilievi, che paiono lavorati in cera, della marmorea facciata della semicattedrale di Lugano, gli affreschi, i quadri all'olio, le statue, gli stucchi di un gusto squisito e classico che fregiano i templi e gli oratori della regione sottocenerina, senza parlare degli stupendi monumenti del Luvino, di Marco d'Ogiono, del Garofalo, dei Procaccini basterebbero da sè soli a formare egregi pittori.

Ma questi capolavori sono poi essi rispettati e custoditi con quell'amore, con quella vigile cura richiesta dal loro merito e dal lustro che danno al Paese? Ci duole il dirlo: non lo sono.

In alcuni comuni per incuria ed ignoranza dei municipi e dei parroci; in altri per grettezza e venalità di tal guisa scomparirono preziosi affreschi del sec. XIV; furono cancellate o distrutte dipinture di gran pregio; a quadri originali si surrogarono meschine copie; si perdette persino la memoria di un superbo monumento in bassorilievo, abbandonato con vandalica stupidità alle ingiurie dei tempi e degli uomini.

Se gli illustrissimi e potentissimi lanfogti e sindacatori, che si avvicendarono nei baliaggi italiani per quasi tre secoli,

non opposero alcun freno all'onda devastatrice, se i governi che ci precedettero non fecero provvedimenti abbastanza efficaci per salvare dalla minacciata rovina i tesori che ancor ci rimangono, frapporre da parte nostra nuovi indugi ad un pronto e valido rimedio ci renderebbe colpevoli in faccia alla popolazione e a tutti gli amici delle arti belle d'imperdonabile trascuratezza.

Ma con quali mezzi sopperire a questo riconosciuto bisogno? I mezzi non sono spicci.

Trasformare in un Santuario di belle arti la chiesa di Santa Maria degli Anglioli in Lugano, che è già da se stessa una Pinacoteca, come ne fan fede la grande epopea della Crocifissione del Luvino, la celebre Madonna col Bambino e S. Giovannino ivi trasportata e la Cena trasportata in tela, con altri pregiati affreschi della scuola di Leonardo; raccogliere in essa tutti i quadri e gli oggetti d'arte di pregio trasportabili, dispersi nelle chiese e negli istituti di proprietà dello Stato; invitare quei comuni che ne possiedono a farne dono o deposito; accendere da ultimo e fomentare tra comuni e privati, tra gli artisti regionali e forestieri una gara di offerte e di doni a ornamento e beneficio dell'incipiente Museo, ecco gli infallibili mezzi conducenti allo scopo vagheggiato.

L'idea d'un Museo o Pinacoteca cantonale della chiesa degli Angioli non è nuova. La manifestarono e caldeggiarono gli Albertolli, il Canonica, il Nobile, i Mercoli, il Somaini e la invocano presentemente i due fratelli Vela di conserva a tutti gli uomini intelligenti e gelosi che i grandi tipi, i tesori delle arti siano mantenuti e tramandati intatti alla posterità.

Assecondiamo questi magnanimi desideri. Qual lustro non ne tornerà alla Patria dall'istituzione di una Pinacoteca cantonale! Qual immenso beneficio ai nostri giovani presenti e futuri, ai quali sarà fatta comodità d'ispirarsi sui classici modelli, che destano l'universa ammirazione! Essi benediranno al pensiero dei supremi Consigli che l'attuava e ne assicurava il valore fregiandola dei loro lodati lavori.

Così come abbiamo nel Liceo e nei corsi di disegno un potente avviamento e quasi complemento agli studi filosofici ed artistici, avremo nella Pinacoteca o Museo una scuola permanente per la gioventù, che vuol perfezionarsi nelle belle arti.

Egli è per ciò che noi vi proponiamo di tradurre in legge il seguente progetto:

Art. I. La chiesa di S. Maria degli Angioli in Lugano è convertita in un Museo di belle arti.

Il Consiglio di Stato è incaricato di dare all'uopo le necessarie disposizioni.

II. E' affidato l'incarico al Consiglio di Stato di farla adattare a questo uso.

III. A quest'effetto gli viene assegnata la somma di....

IV. L'apertura del tempio dovrà seguire al più tardi nel prossimo anno 1859, e continuare ogni giorno nella stagione invernale dalle 9 alle 2 pomeridiane, e nell'estiva dalle 8 alle 3 pomeridiane.

V. Il Consiglio di Stato nominerà un custode con stipendio di...

VI. Uno speciale regolamento stabilirà l'ora di apertura e di chiusura, determinerà i doveri e gli attributi del custode.

VII. Il Museo è sotto la sorveglianza immediata del Commissario e del Municipio.

VIII. Tutti gli affreschi, bassorilievi, statue, quadri e stucchi non trasportabili che trovansi nella chiesa o nei pubblici stabilimenti del Cantone sono quindi innanzi sotto la sorveglianza del Governo, e non potranno mai essere rimossi, trafficati e restaurati, senza il formale assenso del Governo.

PIETRO PERI

# L'età del Peri nel 1964

## *Da una responsiva all'amico Francesco Berra*

«Dirti i miei anni, io che la pretendo a galante. Aprirti gli arcani del tempo, che passa rapidamente, e ch'io ho sempre gelosamente custoditi !

Perchè i Patriarchi della Bibbia vivevano millanta anni e si rimaritavano a 900 ? Perchè non li numeravano mai e si guardavano bene di soddisfare all'altrui curiosità rivelandoli.

Ora tutto è cambiato. Abbiamo i registri battesimali, e per giunta abbiamo il foglio ufficiale, che pubblica ogni settimana l'età di tutti coloro che intendono contrarre matrimonio. Avevo anch'io la frega di passare a seconde nozze ma quel benedetto foglio, più implacabile dell'ombra di Banco me ne distolse sempre. Palesare io al colto e all'inclita guarnigione la mia età ? Qual delusione.

Con tutto ciò ho tante obbligazioni col mio caro Cecchino che non voglio oppormi al suo desiderio, massimo poi che trattasi di una scommessa.

Voi altri Milanesi contate gli anni a Carnevale per l'ovvia ragione che vi rammentano i più bei giorni della vostra vita, i teatri, i balli, le mascherate, le cene sontuose, le veglie interminate, ecc. ecc. coll'appendice anche del Carneval vecchio, innovazione del gran Santo Ambrogio... Io credo che il *Te Deum* e il *Carneval vecchio* siano i due più bei poemi del mondo.

Noi invece: quante quaresime ha il tale o la tale sul gobbo ? e diciamo giusto mentre il corso del nostro vivere procede angustiato, monotono, irradiato appena a lunghi intervalli da qualche guizzo di gioia, se non fosse la pace domestica che molto apprezziamo e ci sorride con occhio benigno.

Nacqui dunque, se non mi gabba la memoria ,anno domini 1794, il 25 marzo. Il prossimo venturo marzo 25, la festa dell'Annunciata, sarà il mio compleanno. Ti basta, sei ora contento ? Dopo la prima dichiarazione d'amore che feci alla mia Dulcinea, è questa la seconda che sfringuello all'amico dell'anima mia, e adesso come allora pare che un ferro rovente mi bruci le tempie. Conosco ora che la Scilla e Cariddi di questa umana creta sono incontrastabilmente l'amore e gli anni.

Povere donne che avete varcati aprili e maggi, quante trepidazione, quante bugie ! Il Cielo però ve le perdona».

PIETRO PERI

# La scuola pubblica a Bellinzona

*(continuazione)*

Offerte in vita e lasciti testamentari, gli ultimi anni già del Seicento, vanno sempre più accentuando la preoccupazione e l'aspirazione per avere un Educandato Femminile; e una prima meta parve raggiunta intorno al 1706; del che ho già pubblicato in Briciole qualche Documento espressivo [1]).

Morto nel 1708, il Lgt. Pietro Fran-

[1]) Patti e progetti da farsi per la formazione del nuovo Monastero delle Schiave dell'Immacolata Concezione d'erigersi in Bellinzona. (Briciole di Storia Bellinzonese. Direzione dott. prof. Giuseppe Pometta: 1940, pagg. 147-150).

cesco MOLO D'ORICO, caduta l'intesa con le Ancelle dell'Immacolata; e perduti insieme i lasciti e le donazioni già pronte, la tendenza persistette tuttavia e ne abbiamo esempi nelle ultime volontà del Canonico Paganini e del Cancelliere Ghiringhelli. Facevano intanto tra quei contrasti esperienza i fratelli Molo-Sermayno; che andavan elaborando nei loro animi il modo di riuscire nell'intento e vedevano necessario semplificare e muoversi con unità concorde l'iniziativa privata.

Possiam dire oggi che la meta da essi raggiunta dipese qualche tempo dalle condizioni di figliolanza del giovane Papà, Fulgenzo Molo-Sermayno, e che nessun Benefattore a lui superiore non ebbe mai Bellinzona, e ne abbondano tuttora le prove.

Il soprannome di SERMAYNO, che da 30 anni ho messo in rilievo, proviene da SER MAY-MOLO, vissuto tra il 1380 e il 1456, la cui ascendenza è questa: Maffiolo I°; Alberto, da Menaggio; Maffiolo II°; Paolo, dal cui fratello Cristoforo vengono i Molo del Cancelliere, poi Molo-Magoria, poi Molo-Besler; dei 4 figli di Paolo, quinta generazione dei Molo in Bellinzona, il minore, Ser Maynolo. Per due generazioni il Ramo continuò unitario, con Maffiolo V; e con Maynino, poi Mayno II; nel Cinquecento si moltiplica e non possiamo occuparcene. Ripigliamo la linea che ci riguarda, in quanto va elaborando la conclusione, con Giovanni tra il Cinque e il Seicento; Giovan Pietro; Giovanni ancora, e Fulgenzo. Caratteristica di queste generazioni fu d'aver avuto molte figliole, e d'aver continuato pressappoco con un maschio solo; dandone gli altri a carriere ecclesiastiche. Giovan Pietro, vissuto tra il 1620 e il 1688, si ammogliò due volte; dapprima, con Margarita ZEZIO, nel 1649, e quindi con la Laura Molo-Magoria vedova Cusa, nel 1679. Gli era nato nel 1650 GIOVANNI che ammogliatosi il 29 febbraio dell'anno bisestile 1674, con CORNELIA PAGANINI, ne ebbe nei 25 anni che visse ancora, ben 13 figli, in quanto io ho potuto verificare. Il maggiore, Pietro-Antonio, divenne Canonico della Collegiata, e sostenne con tutte le forze l'erezione del Collegio femminile; il VII, Fulgenzo Maria unico s'avviò a continuar la famiglia, e fu il fondatore delle Orsoline e del Palazzo del Governo. Degli altri maschi, che vissero, due entraron in Ordini religiosi fuori di paese; uno si fece Agostiniano qui, fu a lungo Padre Maestro e Priore, ed ebbe soprattutto il merito d'aver appena in tempo traslocato Monastero e Chiesa dalle disastrose sponde del Dragonato, dove ancor oggi sta la bella Chiesa di S. Giovanni.

Quello che toccò all'unico supposto continuatore del casato, Fulgenzo, fu decisivo; fece traboccare direi splendidamente il vaso; la stirpe doveva finire «en beautée!»; — FULGENZO, nato il 7 ottobre 1685, si ammogliò a 26 anni, il 26 ottobre 1713, con Maria Anna Giuseppa figlia del Dr. Reginaldo Bochetto e della sua IIa. moglie Orsola Rothveil. In nessun modo, c'entra una Camossi di dovechessia. Il Dr. Rinaldo aveva sposato l'Orsola il 12 ottobre 1683, alla Madonna della Neve, ed era vedovo d'una Von Mentlen; e tal parentado importa per l'andamento delle cose. La Maria-Anna gli nacque, altresì in anno bisestile, il 29 febbraio 1692.

E cominciò il dramma decisivo dei coniugi; essi ebbero dieci figli, ma non un maschio che continuasse; dapprima otto figlie, dal 1714, al 1728; poi l'illusione d'un bimbo, che proprio lui non potè nascere vivo e non prese nemmeno un nome, il 3 Agosto 1730; due mesi dopo, senza più esitare, Fulgenzo e il Canonico chiamaron qui, le Orsoline. Ad accentuar il dramma, un paio d'anni dopo, nacque loro ancora una figlia,

che riprese il nome d'ORSOLA dell'ava Bochetto-Rothveil, abbandonata dalla sorella maggiore, che poco faustamente si faceva allora Orsolina.

Accenno in precipizio alle circostanze e cerimonie della Fondazione, che sembra non sia stata nelle previsioni immediate del pubblico bellinzonese; il Municipio [2]) s'era anzi lagnato come d'un gesto di sfiducia che il Collega non ne avesse chiesto prima la collaborazione. Tutto quello che pareva allora conveniente fu approntato con decisa premura: l'approvazione del Vescovo di Como, Mons. Giuseppe OLGIATI; il benestare e l'appoggio dei Tre Cantoni Sovrani; la scelta di due Fondatrici, tolte al Monastero di Mendrisio; la sede e l'attrezzamento della casa.

Il 22 Ottobre 1730, fu il giorno solenne della venuta delle due Fondatrici con stuolo copioso di parenti, condotti dal p. Giovanni-Lamberto TORRE; e dell'inaugurazione del Monastero e Collegio. Lo scopo veniva proclamato dallo stesso Arciprete «che fosse imposto a quelle Suore il Ministero d'educare le zitelle del Borgo insegnando loro le virtù morali e civili proprie del loro sesso». A questo scopo non seppero però sempre adattarsi e farvi fronte come si auspicava.

Le due Fondatrici erano la trentenne S. Maria Gertrude Maderni, sorella del Prevosto di Mendrisio, Superiora Reggente nel Monastero delle Orsoline di quel Borgo, e S. Bianca Teresa d'Alfonso Ghiringhelli, che pressappoco sino alla morte ressero per oltre trent'anni lo Istituto; dovremo vedere poi.

Già da anni, certo pensando a tale destinazione, i due Molo-Sermayno avevan acquistato un Caseggiato alla Motta, a Nord-Est della Collegiata, contro l'abside d'allora di essa; e lo donarono come sede al Monastero; il che doveva produrre una crisi, un dramma e un migliore sviluppo sia della Chiesa, sia del Collegio. Quella casa, nei sotterranei, rivelò poi indizi d'un precedente antico uso ecclesiastico; e, a farvi attenzione competente, se ne potevan trarre notizie preziose; invece, se ne prese soltanto argomento, perchè la Fabbrica della Collegiata impossessandosene riducesse al minimo l'indennità agli eredi del Fondatore. Per il concetto primitivo d'un Collegio a piccolo sviluppo, tale sede poteva adattarsi, pur restando incomoda persino per mancanza d'acqua, che si doveva attingere di là della strada, in casa Magoria. Il Canonico ci teneva molto a tale ubicazione, e si capisce per la contiguità con la Collegiata; ma questo appunto cagionò la crisi, e diremmo la sua morte.

Pur avendovi adattato un Oratorio interno e uno esterno, i contatti con S. Pietro erano necessari. La Fondatrice MADERNI scriveva: «C'impieghiamo nell'esercizio proprio dell'Istituto, nel fare cioè in tre giorni feriali la Scuola alle zitelle del Borgo, essendo QUESTO il FINE pel quale fecero questa Fondazione; cioè, per educare le zitelle con singolare diligenza nel Signore, ed Ammaestrare le Figliole nel leggere, nello scrivere, e nelle cose proprie del loro sesso. E per istruirle nella Dottrina, esse si trasferivano nei giorni festivi, nella SAGRESTIA VECCHIA della Collegiata; dove senz'esser vedute avevan il comodo d'esser presenti alle Funzioni.

Il conflitto con la Frabbriceria della Collegiata, e quindi con la popolazione e col Municipio, era latente nella situazione del Caseggiato di fronte alla Chiesa; e qui devo stare attento a non dare troppe notizie nè spiegazioni. La Casa

---

[2]) Si tratta del Consiglio dei 12 che reggeva il Comune. Il nostro Pometta, per la chiarezza, lo chiama Municipio, nome che appare solo con la Rivoluzione francese e da noi con l'Elvetica (1798 - 1803).

del nuovo Convento ingombrava uno spazio, che ora è buona parte del Coro; e se fosse persistito lo sviluppo delle Orsoline lassù, il nostro bel San Pietro sarebbe privo dell'Abside che ammiriamo, e di tant'altro. Non se n'ebbe subito coscienza, ma le due espansioni non tardarono a manifestare il contrasto insanabile. E fu un gran bene. Il movimento per sollecitare il compimento della Chiesa, ch'era infiacchito dopo lo stentato e lungo sforzo della nuova Sacrestia, si riaccese, fiammeggiò, sospinse quasi con passione e fu decisivo. Due anni dopo l'insediamento del Collegio, la Fabbriceria e il Municipio dichiararon con impegno giuridico, che volevano compiere la costruzione della Collegiata, che trascinavasi dal 1514. Lo «sforo» nel 1736 diede l'ultima scossa, il tumulto popolare addolorò il Canonico, che ne morì di commozione cardiaca; il fratello Fulgenzo rimase solo sulla breccia, più libero e più impegnato, e nemmeno l'Arciprete poteva spingerlo a resistere. Senz'indugio cambiò parere, e non solo rinunciò a quell'apertura, ma risolse di traslocare altrove il Collegio; e dapprima, cedendogli il proprio sedime di case e terreni da Codeborgo sino all'attuale Oratorio e al Castello di mezzo.

Da quattro secoli i Molo vi dimoravano; e se avesse avuto figli maschi, non credo che si sarebbe adattato a tanto sacrificio, che gli tolse di morire poi in casa sua. Anche del Contratto che riguarda tale donazione, ho dato in Briciole già il Documento principale [3]). Ma tale soluzione fu effimera; ostacolo insormontabile si oppose il Principe d'Einsiedeln, confinante. Se fosse riuscita, avremmo avuto il Palazzo del Governo nel centro della Città; e con la contigua Residenza Benedettina, il Demanio si sarebbe fatto padrone di una parte cospicua dell'odierna Bellinzona; chissà però per quale uso od abuso.

Molto interessante è la Transazione generosamente fatta da Fulgenzo Molo con la Fabbriceria e col Municipio, il 18 agosto 1736, dopo la morte del Canonico. «Essendo che il Magnif. Borgo di B., sia intenzionato di terminare la Fabbrica dell'Insigne Collegiata; e *non potendosi ciò perfettamente fare* senza DEMOLIRE E DIROCCARE in parte del Vener. Monastero ecc., contiguo...; laonde acciò la detta Fabbrica possa continuarsi e farsi secondo il disegno, ecc.; il Molo cede TAL CASA; e il prezzo sarà stabilito come arbitro dal Cancell. G.G. Ghiringellio». Ma sappiamo che gli Eredi finirono col riceverne poco o nulla.

GIUSEPPE POMETTA

*(continua)*

[3]) Annata 1940, pag. 178.

---

ESAMI DI LICENZA
DEL CORSO DI FILOSOFIA
LUGLIO 1890

CHIESA FRANCESCO, età anni 19, paternità Innocente

| | scritto | verbale |
|---|---|---|
| Religione | | 9 |
| Filosofia | 9 | 10 |
| Lingua italiana | 9 | 10 |
| Lingua latina | 9 | 9 |
| Lingua greca | 9 | 9 |
| Storia universale | | 10 |
| Matem. elem. | 9 | 9 |
| Fisica | | 9 |
| Chimica | | 10 |
| Storia naturale e geogr. fisica | | 10 |

Esaminatori: Can. Pietro Casellini; Prof. Flaviano Brazzola; Ing. Fulgenzio Bonzanigo.

# L'assistenza alle persone anziane nel Cantone

*Il signor dott. Sergio Caratti nella lettera acclusa al testo della conferenza dell'on. Federico Ghisletta, si è compiaciuto di fornirci questi ragguagli.*
*«La conferenza è stata tenuta dal Consigliere Ghisletta, il 5 marzo 1969, a Bellinzona, nella sala del Gran Consiglio, presenti i rappresentanti delle direzioni delle case per anziani, delle direzioni degli ospedali e dei primariati di medicina interna del cantone, nonchè i preposti ai vari servizi del Dipartimento delle opere sociali e le allieve assistenti geriatriche.*
*La riunione si è conclusa con una seconda conferenza del dott. medico Jeanpierre Junod, direttore del Centro di coordinamento dei servizi di assistenza per persone anziane del Cantone di Ginevra.*
*La conferenza a sfondo sociale ed educativo, ben documentata in rapporto ai bisogni del nostro Cantone, mi sembra possa interessare i lettori della nostra Rivista».*

A lato di un aiuto integrativo alla AVS, avente lo scopo di avvicinare le rendite al costo della vita e permettere così a un certo numero di anziani di continuare a condurre una vita indipendente, il Cantone ha iniziato ad interessarsi nel 1962 delle istituzioni per anziani.

Il problema riveste un'importanza determinante per la vita sociale del nostro Cantone, che presenta una percentuale di anziani ben superiore a quella di quasi tutti gli altri Cantoni (17,5% contro una media svizzera del 12%).

Studi sull'invecchiamento della popolazione lasciano prevedere un aumento del 20% nei prossimi anni: si stima quindi che, già nel 1972, il Ticino conterà un anziano ogni quattro abitanti.

Inchieste condotte dal Servizio sociale cantonale e dall'Ufficio di ricerche economiche hanno messo in evidenza gravi carenze e inidoneità di strutture per l'assistenza agli anziani nel Cantone.

Nei 27 istituti attualmente esistenti nel Cantone sono disponibili circa 1.500 posti-letto, mentre in base a una percentuale media di 5-6%, rappresentante il numero di anziani che non possono più condurre un'esistenza indipendente e sono bisognosi di assistenza, il Cantone dovrebbe disporre di almeno 2.400 posti attualmente, e di circa 2.500 posti nei prossimi anni.

Questa carenza ha obbligato in un recente passato circa 150 ticinesi a trasferirsi presso Istituti fuori Cantone, paralizza gravemente la dimissione dell'anziano da un ospedale a cura terminata e richiede spesso ai servizi pubblici e privati di assistenza ,ai parenti, ricerche lunghissime presso gli Istituti, che si concludono talvolta con esito negativo.

Dobbiamo sottolineare che, dei 1.500 posti esistenti, circa 450 sono inseriti in ospedali o convalescenziari o altri istituti ad attività multipla, nei quali spesso la parte ricovero è sacrificata nelle strutture, nel personale presente, ecc.

Le inchieste fatte hanno inoltre messo in evidenza l' inadeguatezza delle strutture esistenti, le quali risentono ancora, in buona parte, di un'impostazione assistenziale ormai superata.

Basti dire che solo il 42% dei letti erano disponibili in camere a 1 e 2 letti; il 26% circa erano sistemati in camere a 3-6 letti, mentre più di 1/4 dei letti erano raggruppati in cameroni con una media di 15 letti.

Per ciò che concerne i servizi igienici, l'inchiesta ha rilevato una generale

insufficienza soprattutto di bagni e docce.

E' logico pensare che, in situazione quale è stata rilevata, che impediva o limitava considerevolmente l'accettazione di coppie di coniugi, che determinava l'allontanamento dall'Istituto verso l'Ospedale o l'Ospedale Neuropsichiatrico dei casi, non appena insorgevano debilità fisiche o psichiche non sopportabili dagli altri degenti nelle camerate, gli sforzi pur generosi e lodevoli di un personale religioso o laico presente già in numero limitato nei Ricoveri non riuscivano nel complesso a garantire agli ospiti un'assistenza individualizzata e rispondere a tutte le esigenze morali, fisiche, psicologiche degli anziani.

In aggiunta a questo stato di disagio logistico, l'inchiesta ha rilevato una distribuzione delle strutture esistenti non del tutto razionale, nel senso che alcune regioni erano sprovviste o insufficientemente provviste di istituti ,determinando così il trasferimento degli anziani talvolta in zone lontane dal proprio domicilio.

Infatti, solo il 50% dei ricoverati sono risultati essere precedentemente domiciliati in Comuni viciniori a quello nel quale aveva sede il Ricovero, il 20% proveniva da Comuni già distanziati, ma situati nello stesso Distretto o in un Distretto vicino, mentre il 30% risultava essere stato trasferito in Istituto lontano dal luogo di domicilio e, quindi, isolato dalle precedenti abitudini di vita, dai rapporti familiari e sociali.

L'inchiesta ha inoltre messo in evidenza che il ricovero viene chiesto in genere in età assai avanzata; infatti quasi il 60% degli ospiti negli Istituti censiti risultava essere stato ricoverato in età superiore ai 75 anni.

Questo dato, unito a quello dello stato di salute degli ospiti e alla percentuale di casi la cui retta era a carico di enti pubblici o privati di assistenza, permetteva di dedurre che, per la maggior parte dei casi, il ricovero negli istituti esistenti veniva chiesto solo quando lo stato di salute o la situazione economica della persona anziana, o i due fattori uniti, rendessero questo ricovero assolutamente indispensabile.

Questa costatazione metteva in risalto un'altra pesante lacuna nel Cantone: la mancanza cioè di case appartamenti per anziani, dove coniugi o persone sole possono usufruire di appartamenti piccoli, a prezzo modesto ma confortevoli, muniti di tutti i servizi igienici necessari e siti in stabili dove servizi comuni permettono di sostenere l'esistenza indipendente con una pur limitata assistenza, della quale l'anziano non debilitato da malattia ha pur sempre bisogno.

Assente da noi era anche quella rete di assistenza polivalente esterna, che consente all'anziano di continuare a vivere al suo domicilio, utilizzando aiuti infermieristici o per la buona tenuta della sua economia domestica.

Nel quadro di tutti gli sforzi che si stanno compiendo dal 1960 sul piano cantonale in collaborazione con l'iniziativa comunale o privata per migliorare strutture e prestazioni per l'assistenza alla maternità, all'infanzia, agli invalidi, nel settore ospedaliero, ecc., per ciò che concerne l'assistenza agli anziani lo Stato ha ritenuto di dover affrontare in primo luogo il problema dell'ammodernamento dei Ricoveri esistenti e della creazione di nuove Case di riposo, nonchè quello della costruzione nel Cantone di case appartamenti per anziani che possono condurre un'esistenza relativamente indipendente.

Due leggi consentono ora al Cantone di partecipare finanziariamente a queste due azioni, che certamente consentiranno, in questi prossimi anni, di mettere a disposizione degli anziani delle

strutture assistenziali moderne, adeguate, dignitose.

La prima, il decreto legislativo del 10 luglio 1963 concede sussidi per un massimo del 40% ad enti privati e del 50% ad enti pubblici per la costruzione e l'arredamento di nuove Case di riposo e l'ammodernamento e ampliamento di quelle esistenti.

L'applicazione della legge federale 19 marzo 1965 per il promuovimento della costruzione di abitazioni economiche assicura invece la partecipazione del Cantone al finanziamento del 3% per 20 anni per la creazione di case appartamenti dedicati a famiglie con prole numerosa o a persone anziane.

La prima legge ha già permesso il sostanziale ammodernamento e l'ampliamento della Casa Santa Maria a Savosa, dell'Istituto Luigi Rossi a Capolago, il miglioramento dei servizi igienici e delle camere all'Istituto San Carlo a Locarno e Don Guanella a Maggia.

Già accordati dal Gran Consiglio sono i crediti per la costruzione a Morcote, ad opera della Fondazione Caccia-Rusca, di una Casa di riposo alla quale sarà abbinata una casa appartamenti per anziani, per la creazione a Rovio di un complesso di 20 letti a disposizione degli anziani dei Comuni di Rovio e Arogno.

In corso sono le pratiche per il sussidiamento alla creazione di nuove Case di riposo presso l'Ospedale di Acquarossa, ad Orselina, ad Ascona; allo studio presso i rispettivi enti promotori sono progetti per nuove strutture a favore degli anziani presso i Comuni di Lugano, di Biasca, di Chiasso e Mendrisio, per il rinnovamento completo del vecchio Ricovero di Maggia.

Il Cantone inoltre realizzerà una nuova Casa di riposo a Giubiasco, che verrà messa a disposizione di anziani di alcuni Comuni del Piano di Magadino.

Senza il sussidiamento dello Stato, ma seguendo le prescrizioni emanate dal Dipartimento delle Opere Sociali, è stata inoltre realizzata a Lugano la nuova Casa di riposo della Fondazione Riziero-Rezzonico.

Questo considerevole sforzo già compiuto e che si compierà in questi prossimi anni consentirà al Cantone di disporre, in un futuro immediato, di almeno 500 posti-letto in più di quelli esistenti e di risolvere in buona parte il problema della trasformazione di vecchi ricoveri non più idonei in case di riposo con strutture adeguate.

Nel settore delle case appartamenti destinati ad anziani già realizzate con il sussidio dello Stato, troviamo la Casa per anziani a Bellinzona, mentre altro progetto è allo studio a Lugano ad opera della Federazione delle Associazioni Femminili.

Questi sforzi congiunti del Cantone, dei Comuni e degli Enti privati dovranno essere ulteriormente potenziati per garantire finalmente sufficienti ed adeguate attrezzature, affinchè nel Cantone tutti gli anziani trovino ospitalità in ambienti di riposo e di cura che ne proteggano la loro dignità, ne rispettino la personalità e ne recuperino e conservino, ovunque possibile, le loro capacità fisiopsichiche.

Come si configura la Casa di riposo, in base ai concetti che informano la legge di sussidiamento ?

— Come un piccolo complesso a disposizione delle persone anziane del Comune o dei Comuni viciniori, con struttura atta a garantire un'assistenza completa che possa evitare, fin dove è possibile, il trasferimento dell'ospite, in caso di malattia propria all'età, in altro Istituto fuori zona, che consideri e rispetti la personalità dell'ospite e che disponga di personale in numero adeguato e la cui preparazione professionale gli assicuri la possibilità di aiutare individualmente la persona anziana in tutte

le sue necessità spirituali, fisiche e psichiche, così che questa conservi il più a lungo possibile le sue forze, i suoi interessi, i suoi desideri e possibilità di contatto con il mondo esterno.

Per rispondere a questi principi le prescrizioni emanate ai fini del sussidiamento richiedono che le Case di riposo abbiano una capienza massima di 60-70 letti, sorgano in zona di facile accesso non distante e ben collegata con il centro dell'abitato, siano costituite da camere singole o doppie per coniugi, dispongano di servizi igienici che servano non più di due camere e naturalmente di soggiorni distinti dalla sala da pranzo, di ascensori, di locali per piccoli laboratori e per attività ricreative e di un'attrezzatura medica che eviti di dover ricorrere al trasferimento in ospedale per qualsiasi controllo.

Si auspica inoltre, soprattutto nelle nuove costruzioni, che si prevedano locali per un ulteriore sviluppo terapeutico (ergoterapia, fisioterapia, ginnastica, ecc.) che potrà realizzarsi non appena si disporrà di maggiori esperienze in questi settori e di personale professionalmente preparato a svolgere queste attività.

Nel pieno riconoscimento dell'ampio sforzo sin qui realizzato dall'iniziativa privata, allo scopo di facilitare lo sviluppo nel senso indicato degli Istituti esistenti e la creazione di nuove Case di riposo, lo Stato non ha trascurato il problema della formazione del personale.

In accordo con la Croce Rossa Svizzera è stata creata nel 1965 una Scuola di formazione per assistenti geriatriche abbinata alla Scuola cantonale per infermiere.

Il corso biennale, articolato in lezioni teoriche e tirocini pratici svolti presso diversi Istituti per anziani nel Cantone, consente di formare elementi che collaborino direttamente con medici e infermieri specialmente nella rieducazione psico-motoria dell'anziano, nella sorveglianza dell'igiene personale e dello ambiente, dell'alimentazione e sappia agire presso il singolo e la comunità, sviluppando interessi, attività ricreative, manuali, così da vincere l'inerzia e combattere, il più possibile, il deterioramento fisio-psichico.

Due corsi, frequentati da 15 allieve, delle quali parte erano religiose o laiche già inserite negli Istituti esistenti, si sono conclusi; l'attuale è frequentato da 15 nuovi elementi in preparazione.

La Signorina Bernasconi, monitrice della Scuola, è a disposizione presso il Dipartimento delle Opere Sociali per fornire ogni ragguaglio sulla formazione dell'assistente geriatrica e per assistere tecnicamente sia le allieve nel corso del loro tirocinio pratico, sia le diplomate nella loro attività presso gli Istituti.

Lo Stato confida che questo suo sforzo nel campo della formazione del personale sia sostenuto attivamente dagli Istituti nel favorire l'afflusso alla Scuola di elementi già in attività, nel facilitare l'organizzazione dei tirocini pratici, nell'accogliere le assistenti geriatriche già formate e dare loro collocazione e spazio necessario nel quadro delle attività interne affinchè venga potenziato il contatto con l'ospite, la cura individuale e resa più attiva la vita comunitaria.

Lo Stato non trascura i bisogni degli anziani che possono vivere a domicilio; studi sono in corso presso il Servizio sociale cantonale allo scopo di individuare e realizzare, in collaborazione con i Comuni e gli Enti privati, quella assistenza polivalente domiciliare, tramite aiuto familiari o assistenti geriatriche, che consentano all'anziano di conservare il più a lungo possibile la sua indipendenza al suo domicilio o presso le case-appartamenti per anziani: e ulteriori sforzi saranno compiuti in

questo senso tramite l'assistenza pubblica anche nel campo dell'assistenza economica a integrazione dell'AVS, così come si provvederà affinchè la retta degli assistiti nelle Case di riposo nuove o ammodernate corrisponda al costo effettivo documentato degli ospiti.

L'aiuto dello Stato dovrà inoltre consentire agli ospedali principali di istituire dei reparti la cui attrezzatura e organizzazione offrano agli anziani degenti cure adeguate e ambienti dove gli sforzi per il loro recupero possano considerare anche tutti gli aspetti umani, sociali e psicologici.

*Federico Ghisletta*

# Sul tempo libero

*Ecco la prima parte della conferenza, svolta all'ultima Assemblea anuuale della Demopedeutica dalla signorina Franca Armati, assistente sociale in Bellinzona, la quale venne seguita con desta attenzione e alla fine salutata con fervorosi applausi.*

Cercherò ora di esporre quello che più mi è sembrato importante nell'ambito del problema, e per questo mi appoggerò al mio lavoro di diploma.

Se nel corso di questa mia esposizione vi dovessero sorgere delle perplessità, dei dubbi su quanto avrò detto o dovessi tralasciare di dire, vi prego di portarlo a conoscenza di tutta l'assemblea, affinchè assieme si possa tentare di arrivare ad un chiarimento, magari ad una soluzione.

Prima comunque di inoltrarci nella parte problematica del soggetto, desidererei chiarire il *termine*, cercare cioè la *definizione* di «tempo libero».

Mi si potrebbe obiettare che tutti i presenti sanno esattamente che cosa sia il t. l., ma io sono convinta di una cosa: che una parola può avere molti significati e che solo parlando lo *«stesso linguaggio»* ci si può realmente intendere.

Generalmente diremo dunque che il t. l. è quel periodo di tempo che passa tra la fine dello scorso e l'inizio del prossimo periodo lavorativo o di studio.

Ma che cos'è il suo *carattere*, la sua *essenza*?

Comincerò con un preambolo che, credo, illustrerà assai bene il mio pensiero: nel suo libro «Le Petit Prince», il celebre Saint Exupéry descrive un tale, che non cessa di eseguire i suoi calcoli, lavorando da mane a sera e ripetendo tutto il giorno: «Je suis un homme sérieux, je suis un homme sérieux» — e S. Exupéry lo fa definire dal Piccolo Principe: «Mais ce n'ést pas un homme: c'est un champignon !»

Ed ecco definita la prima caratteristica: il tempo libero è un po' una di quelle cose che distinguono l'uomo dagli altri esseri; è una cosa *necessaria* per l'equilibrio di quelle che sono le forze e le energie dell'uomo, i suoi talenti e le sue capacità, i suoi bisogni e le sue esigenze.

«L'uomo non vive di solo pane !»: un adagio da scriversi a caratteri d'oro. — E' infatti nel tempo libero che l'individuo ha la possibilità di completare se stesso, *sviluppando* una parte della sua *personalità*, che non avrebbe la possibilità di affiorare nell'ambito della professione; è nel tempo libero che l'individuo *crea* la propria personalità, *dà un'impronta* inconfondibile a sè stesso. Infatti, t. l. vuol dire *possibilità di scegliere*; la scelta comporta sempre una *responsabilità* ed è appunto crescendo in questa *capacità di assumersi una responsabilità* che l'uomo diventa vera-

mente libero da ogni sorta di schiavitù: del lavoro, del tempo, della società, di sè stesso.

Se permettete, ancora un esempio: il lavoro ci è stato dato quasi in eredità, ci è stato messo addosso come un abito cucito alla perfezione, che ci va a pennello (che ci piaccia o no, questo è un altro discorso; ma quando giunge il momento di *togliere* questo abito per *infilare* quello del tempo libero, ecco che la maggior parte di noi non sa bene che cosa mettersi, visto che quest'altro abito non è stato ben cucito o non è stato cucito affatto: ci sarà allora chi andrà in giro senza cravatta, chi senza camicia, chi senza scarpe e chi si accontenterà di un drappo da popoli primitivi ! Ora, se quelli della mia e delle generazioni precedenti non hanno avuto il vantaggio di ricevere un abito *fatto*, e neppure ci è stato *insegnato a farlo*, si pensi in tempo a quelli che possono ancora essere guidati verso codesta maestrìa.

Questo avvìo dev'essere dato *al più presto possibile* e con una gamma di scelta vastissima: la natura e la civilizzazione offrono una quantità *immensa* di possibilità.

Per il bambino queste saranno delle attività divertenti, piacevoli, formative. Il giovane però, giunto alla pubertà dovrà cominciare a *scegliere, a decidere*, ad *assumersi una responsabilità*. Questo non solo è necessario per il giovane, ma è anche *quanto lui desidera* — infatti il solo lavoro non dà la pienezza (e sarebbe sbagliato se così fosse) e il giovane *lo sente*: sente la necessità di *qualcosa d'altro, in più*.

A questo punto ci si renderà conto che non è indifferente *cosa* sarà a *colmare la lacuna;* lasciate dunque che porti, a questo punto, alcune citazioni che, mi sembra, abbiano colto nel segno: mi diceva p. es. un interrogato della mia inchiesta:

«L'uomo non è qui solo per lavorare: *deve imparare a vivere* e questo può avvenire soltanto attraverso *l'inserimento della vita contemplativa in quella attiva...* la maturazione può avvenire solo quando l'uomo può *ricapitolare.*»

Se ho scandito queste parole è perché in queste poche righe è racchiusa tutta una filosofia di vita, un'impostazione che mi è sembrata addirittura perfetta, ed io confesso di essere stata colpita profondamente dalla semplicità con cui questa frase fu pronunciata, segno di tanta serena convinzione.

Il Servizio per il tempo libero di Ginevra ci dà poi alcuni punti sui quali è sicuramente necessario riflettere:

«Il tempo libero non è solo un periodo da dedicare al rilassamento e alla distensione,al gioco e all'attività "complementare"; qualunque cosa si faccia, è necessario *riflettere con oggettività al valore di ciò che facciamo.* Solo così la nostra persona sarà *attiva* e si *svilupperà.* Senza tempo libero *non esiste cultura.* Dobbiamo imparare a liberarci dal tenore di vita febbrile della nostra epoca, e trovare il tempo di *sognare* e di *meditare.* Non siamo *attivi* solo quando siamo in *azione*».

E ci sottopone un decalogo che vuole essere una definizione globale di t. l.:

«— è il tempo da dedicare a noi stessi
— è il tempo da dedicare agli altri
— è quello della scoperta
dello sviluppo
del divertimento
del rilassamento
— è il momento dove, forse, si supera se stessi
— è il tempo in cui si coltiva il proprio spirito e si impara ad usare le proprie mani
— è il tempo in cui ci si inizia all'arte
— è il tempo in cui si scopre e si contempa la natura».

Il t. l. non consiste quindi nel *diritto di far niente*, ma in quello di *disporre di*

*se stessi*, per *ritornare alla propria fonte.*

Ora, se tutto questo fosse capito, assimilato e praticato, tutto andrebbe liscio e di problemi non ce ne sarebbero. Invece, tra la *teoria* e la *pratica*, tra *l'ideale* e la *realtà* esiste un grande squilibrio.

I motivi generanti si riscontrano un po' dovunque e dilagano anche negli angoli più remoti della terra: è il sintomo di un *cambiamento essenziale nella società* dovuto in gran parte agli sviluppi tecnici e scientifici. Altri motivi sono forse di natura più regionale, dovuti cioè ad una certa mentalità del luogo.

Cercherò ora di esporvi quelli che, in base alla mia inchiesta e al lavoro di diploma, credo siano i motivi del citato squilibrio qui da noi.

1. La mancanza di equilibrio tra l'aumento del benessere e del tempo libero, e l'educazione all'uso degli stessi.
2. Limitazione delle funzioni familiari e problema fra le generazioni.
3. Mancanza di attività creativa.

* * *

1. *La mancanza di equilibrio tra l'aumento del benessere e del tempo libero, e l'educazione all'uso degli stessi.*

Non è necessario retrocedere fino al Medio Evo per costatare come il t. l. fosse un privilegio di un ceto sociale elevato. La vita dell'artigiano e del contadino era però *caratterizzata* da un ritmo calmo, equilibrata, quasi seguente il ritmo naturale delle stagioni.

L'industrializzazione e la meccanizzazione venivano ad interrompere quest'ordine, proiettava l'individuo in un ritmo di lavoro fino allora sconosciuto, *togliedoli la sua libertà*, e la *possibilità di creare:* uomini, donne e bambini erano al servizio della macchina per una durata di 12 fino a 16 ore al giorno. Ora, quanto più l'attività lavorativa è *disumana*, tanto più l'uomo necessita di quelle ore libere che gli permettono di *creare* per dare alla sua opera un'impronta personale che non sia strettamente legata con il bisogno del pane quotidiano.

Forse non tanto in base a questo fondamentale concetto, quanto a quello che l'operaio rende meglio se ha il tempo di ritemprarsi tra un periodo di lavoro e l'altro, si incominciò a ridurre gradatamente le ore lavorative settimanali — e sembra che questa riduzione non abbia ancora raggiunto un punto d'arresto.

«Noi lavoriamo per poi avere del t. l» diceva Aristotele; ma aggiungeva anche: «Il problema più importante è però questo: come *riempire*, come *colmare* questo tempo?.» Da notarsi che egli dice: riempire, colmare e non trascorrere, passare, spendere. Di fronte a questo interrogativo le reazioni sono diverse e svariate:

— c'è chi si butta a capofitto nel lavoro, erigendo quest'ultimo a principio e fine (e quando parlo di lavoro, intendo anche lo studio);
— c'è chi fa del t. l. il perno della propria vita, scansando il lavoro in ogni modo possibile oppure dedicandovisi al massimo, pur di arricchire il t. l. del maggior numero possibile di «sensazioni».

In ambedue i casi si tratta ovviamente di uno spostamento di valori e di una vita irreale e squilibrata; vorrei dire persino che si tratta anche di una fuga dalla responsabilità che abbiamo nei confronti di noi stessi e della nostra personalità da formare.

C'è poi chi, senza concedersi ai due estremi citati, si lascia prendere dalla *noia*. Anche qui i casi possono essere due:

— nel primo caso mi riferisco all'inchiesta da me intrapresa; proprio a questo soggetto cadevano termini assai gravi come:
  «mi arrabbio pensando ai miei compagni che dovrebbero vivere ideali e che invece vivono una realtà gros-

solana, falsa; con loro non si può fare una discussione seria: mi chiedo da che cosa nasce questa incoerenza tra il loro essere e gli studi o la professione scelti.»

oppure:

«opinioni? nessuna: vivi e lascia vivere!»

o ancora:

«sono amorfi, apatici!»

Sono accuse gravi, rivolte da giovani e da anziani ai giovani in genere. Ora, mi chiedo, è questa una *reale apatia*, un vero *disinteresse?* Non si tratta invece di una grande *carenza di obiettivi* reali ed entusiasmanti da raggiungere? Non è la *mancanza di lume* da parte degli adulti a paralizzare le forze loro? Non è forse l'*assenza di quelle "passioni"* istillate goccia a goccia, già sin dall'infanzia, nella loro concezione di vita?

Una cosa è certa: se noi non diamo loro una linea da seguire, la maggior parte dei giovani dovrà industriarsi ad "ammazzare" quel t. l. rendendosi conto, più o meno, che si tratta di una soluzione sbagliata, oppure ci sarà chi insegnerà loro a "spenderlo" in qualche modo.

Eccomi quindi data la parola chiave del prossimo punto: spendere. L'aumento del benessere è, per natura, concatenato all'aumento del t. l. Con l'industrializzazione si introduceva il sistema della domanda e dell'offerta, si sviluppava la propaganda attraverso i vari mezzi di comunicazione, nasceva l'industria dei divertimenti. Ora, c'è chi sa guadagnare e spendere, e c'è chi non lo sa fare.

E' tristemente vero che la "réclame" è l'anima del commercio: un'anima alquanto nera, molto spesso! Infatti il peso della *"réclame"* nella *struttura sociale* è spaventosamente preponderante: in primo luogo perchè i cosidetti "psicologi della réclame" escogitano ogni mezzo per colpire i nostri punti deboli, per creare, far nascere nuovi desideri e bisogni e, non c'è che dire, hanno un vero successo — tant'è vero che se ci mettessimo a fare un esame di coscienza sul come ci vestiamo, quel che mangiamo, dove andiamo, con che mezzo di locomozione ecc. scopriremmo che, malgrado la nostra ribellione all'idea, neppure noi siamo invulnerabili. In secondo luogo il peso della propaganda nel *creare* i *"simboli di stato"* è attualmente molto forte; basta ascoltare certi slogan: «L'uomo intelligente usa il prodotto X» — «La donna elegante usa solo Y». Ora, quanti sono gli uomini e le donne che, davanti alla scelta fra i prodotti A, B, C, X, Y non sceglieranno inconsciamente questi ultimi?

Tutto questo porta di nuovo ad uno *spostamento dei valori reali.* Ci si lascia afferrare da una *mentalità materialistica* e si partecipa sempre più alla corsa al guadagno, al comfort, all'auto, alla televisione, alla villa in montagna e chi più ne ha più ne metta. Non mi si fraintenda: tutte queste cose sono buone in se stesse; siamo noi eventualmente ad usarne male! — e appunto non dovrebbero venire acquisite a scapito dei valori basilari.

Lascio parlare ancora una volta uno studente che, a questo proposito, mi diceva con calore:

«non si tratta di fare, ma di diventare, di essere: si tratta di un assestamento morale.»

Esattamente! Prima di *avere,* bisogna *essere,* altrimenti l'avere distruggerà *il nostro essere.*

Ma una *mentalità* non può essere *insegnata, venduta:* può essere solo *vissuta e tramandata,* per poi essere assimilata e vissuta di nuovo.

E qui entrano in gioco la famiglia e la società. Passiamo così al 2. punto.

*(continua)* FRANCA ARMATI

# Dal giornalino scolastico di Breganzona

*Il signor maestro Alberto Gianola, direttore delle scuole elementari e maggiori di Breganzona, è particolarmente attento ai problemi sociali del paese e ai medesimi interessa anche i suoi allievi.*

*Mentre la stampa, la radio e la televisione disputavano intorno al referendum della legge urbanistica, egli non si è accontentato di parlare in classe per esempio delle grandi case di cemento sorte nei nuovi quartieri di Lugano e di altrove a contendersi il sole, ma ha condotto i suoi scolari a visitarne uno.*

*E' così nato il numero speciale del giornale «Il Passerotto», dattiloscritto, adorno di disegni e fotografie, e dedicato alle nostre abitazioni.*

*Nel riportarne qui più parti, chi legge distingue subito le prime due del docente, che è stato saggia guida ai suoi discenti.*

## PRESENTAZIONE

Questo giornalino è nato per far capire a chi lo legge che c'è la «speculazione edilizia» che inganna la gente.

Siamo imprigionati dalla speculazione edilizia, senza che ce ne rendiamo conto. (Su 20 allievi della nostra classe, solo 5 abitano in una casa di loro proprietà).

Il nostro giornale è nato anche perchè, in questi ultimi mesi è stata discussa la nuova Legge Urbanistica e perchè il Ticino è un po' in subbuglio per quel «Referendum» contro la Legge Urbanistica».

Siccome avevamo in riserva molti componimenti, domande per il «Fuoco di fila» ecc., a una nostra compagna è venuta l'idea di fare un giornalino. Le domande per il «Fuoco di fila» sono state anche presentate alla televisione a una delle trasmissioni del «Saltamartino».

Il giornalino scolastico di Breganzona uscì per la prima volta nel 1959; da allora fu sempre chiamato «Il Passerotto». Di solito lo facevano tutte le classi, elementari e maggiori; questa edizione l'abbiamo preparata solo noi di prima maggiore.

Alla presente edizione hanno collaborato tutti gli allievi di prima maggiore: alcuni con il disegno, altri con i testi. I disegni sono stati scelti a votazione, i testi sono stati scelti dai componimenti scritti dopo aver visitato alcuni quartieri della periferia di Lugano.

Lo facciamo pagare 1 fr. per coprire le spese del materiale.

## FUOCO DI FILA

1. In certi appartamenti le pareti sembrano di carta, tanto che si sentono tutti i discorsi degli altri inquilini. Le pare giusto ciò?
2. Perchè si costruiscono case inabitabili?
3. Si arricchisce di più affittando una casa ben fatta o una casa mal fatta?
4. Se a lei chiedessero di costruire una casa inabitabile, come reagirebbe?
5. Che genere di abitazione preferisce costruire?
6. Per lei dove sarebbe il posto migliore per costruire una casa?
7. Perchè a volte costruite case non comode?
8. Se lei dovesse costruire una casa per lei, come la farebbe?
9. Perchè lo Stato non proibisce la costruzione di case veramente brutte e non confortevoli?
10. Perchè gli urbanisti e gli architetti non si uniscono per fare case belle e confortevoli?
11. Quale è un esempio di scuola ben

progettata, ben costruita, ben organizzata nel nostro Cantone?

12. Lei quando costruisce una casa con molti appartamenti, di cosa tiene conto?
13. Vi dispiace quando dovete costruire case mal fatte?
14. Perchè gli architetti costruiscono alveari umani invece di case decenti?
15. Quanto può costare il materiale per costruire una casa di 5 locali?
16. Gli inquilini che vanno ad abitare nelle sue case gradiscono sempre l'appartamento?
17. Perchè quando costruite una casa fate poche autorimesse?
17. I ricchi signori obbligano gli architetti a fare case brutte e inabitabili, o sono gli architetti a farle male?
19. Perchè spesso da noi tra una casa e l'altra non c'è spazio sufficiente per poter giocare?
20. Perchè gli urbanisti e gli architetti non si uniscono e decidono di fare città e case belle? Così non aiuterebbero i ricchi proprietari?

## COME VORREI LA MIA CASA

La mia casa la vorrei grande, situata in un posto tranquillo rivolta dove sorge il sole, di modo che lo goda fino al tramonto. Con almeno quattro camere grandi e spaziose. Una casa con molta isolazione, naturalmente; vorrei come tutti una villetta, magari in campagna. Non la vorrei in città perchè c'è troppo rumore, ma al contrario in un posto silenzioso, dove il rumore è minimo; solo qualche automobile passa raramente.

Naturalmente questo non è possibile con la speculazione che c'è oggi giorno. Costruiscono solo per ricavare denaro e le case sono inabitabili.

Anche mia mamma sarebbe felice di abitare in una comoda ed accogliente villetta. Se l'uomo ragionasse ciò sarebbe possibile per tutti.

Avere la casa in un posto silenzioso di modo che alla sera ci si potrebbe addormentare immediatamente, senza aspettare che gli altri abbiano finito di far rumore, o di chiacchierare forte da sembrare che siano proprio dentro la camera in cui si riposa.

*Graziella Veneri*

* * *

La mia casa, se ne avrò veramente una, dovrà essere molto spaziosa e con al massimo due piani.

In essa non dovrà esserci la speculazione come in quasi tutte le altre. Dovrà essere progettata da un architetto che se ne intenda e curata in tutti i più piccoli particolari. Dovrà essere lontana dal centro in modo da poter respirare aria pura e non cemento e catrame. Tutt'intorno vorrei un grande prato e a parte un giardinetto con molti fiori.

*Giorgio Vassalli*

* * *

Ho una casetta alla Cinque Vie e per me è bellissima e non vorrei che fosse diversa.

Ha bellissimi locali grandi e un bel giardino, non troppo grande, ma abbastanza per poter giocare e correre liberamente. L'unica cosa che desidererei sarebbe una piscina, magari riscaldata, per potermi dedicare tutti i giorni al mio sport preferito, il nuoto.

*Carlita Jacobi*

* * *

Oggi nelle città è quasi impossibile trovare del verde; infatti se non c'è posto per costruire altre case, alzano quelle esistenti e così la città è fatta solo di palazzi e grattaceli. Io non vorrei abitare in una città così. Vorrei abitare in una villetta dove regna la tranquillità e la pace. Grande, dove se si cammina non si urta un mobile o una sedia, ma ci sia spazio in abbondanza. Magari in campagna vicino a un laghetto, lontano

dai rumori assordanti. Sì, forse mi piacerebbe anche una fattoria. Certo, questo posto me lo posso solo sognare.

Ma come nelle favole, verrà un principe azzurro e batterà, sconfiggerà la speculazione edilizia. Sono solo sogni.

Oggi lo spazio è una delle cose necessarie a tutti come il cibo e il vestiario e tutti dovrebbero averne ma... sì... anche qui c'è un «ma». Purtroppo i più ricchi si prendono tutto e agli altri non restano che le briciole.

*Marisa Besomi*

* * *

Non vorrei proprio essere in un grande casamento di cinque o sei piani. Lì non ci sarebbe nemmeno il posto per girarsi, poi si devono usare tutte le precauzioni con i coinquilini per non venire in conflitto. E guardarsi bene dal portinaio dello stabile.

*Lorenzo Colombo*

* * *

La mia casa la vorrei nella stessa posizione di adesso, poichè il posto è una meraviglia. Basta guardare la mattina verso le sette e mezzo fuori dalla finestra del salotto e si vede il sorgere del sole dietro il Brè e le altre montagne. La sera è ancora più bello: durante il tramonto si vede il riflesso del sole che fa diventare tutta rosa la neve sulle montagne. Non vorrei comunque che la casa avesse solo una bella posizione, ma la vorrei anche bella internamente. Naturalmente mi piacerebbe molto se la costruisse mio papà, così la casa sarebbe nostra e non si dovrebbe pagare l'affitto, inoltre sarei sicura che sarebbe ben isolata, ben fatta e che non ci mancherebbe niente.

*Giulietta Cocco*

* * *

Il problema dell'abitazione non è un gioco.

Siamo alle porte del Duemila, l'uomo fra poco scenderà sulla Luna, ma prima di tutto non potrebbero pensare all'abitazione?

In certe case è peggio che vivere nelle caverne degli uomini primitivi.

Abbiamo visto delle case alte, senza spazio per giocare, senza autorimessa, una casa vicino all'altra che si rubano il sole a vicenda, ed appena uno sporge la testa fuori dalla finestra vede in casa d'altri. Speriamo che la gente non diventi tanto bestia da accettare tutto ciò che gli dicono gli speculatori.

Forse la gente non ragiona, se non capisce le cose che capiamo noi ragazzi.

*Evelina Rigiani*

* * *

Vedendo tutti quelli che hanno una villa, penso fra me: «Oh, come vorrei anch'io una casa per noi». Spero che questo sogno si avveri. Poi quando avremo una casa tutta per noi prenderemo dei cani, dei gatti, una tartaruga.

La villa la vorrei situata in campagna e non in periferia.

*Silvia Boillat*

* * *

Vorrei una villa mia, dove si possa fare quello che si vuole. Non mi piacerebbe abitare in un grattacielo perchè non ci si può nemmeno muovere.

*Donatella Nervi*

* * *

La mia casa la vorrei situata in campagna, in un posto tranquillo. Però la vorrei soltanto tutta per me, e per la mia famiglia: grande, spaziosa con una cameretta tutta mia dove nessuno potrebbe entrare senza il mio permesso.

Ma questo è solo un sogno per me, un sogno, che non si avvererà mai, ma per molti altri sì.

*Fabrizia Mantegani*

* * *

Io vorrei una bella casa semplice, tranquilla. In un bel prato. Con delle

stanze molto spaziose. Con un giardino attorno.

*Maria José Brunner*

PERIFERIA

Martedì abbiamo visitato la periferia di Lugano; con nostro grande stupore abbiamo capito come la gente deve adattarsi a vivere in «alveari umani».

Arrivati sulla strada che porta a Tesserete, ci siamo soffermati davanti a un parco di cui non ricordo bene il nome dei proprietari.

Secondo me è importante vedere che della gente deve vivere in quei palazzi così disgustosi e che altra gente ha immensi parchi e prati.

A me pare di vivere in un mondo pieno zeppo di ingiustizie e d'altronde non si può mica ritornare al tempo degli uomini delle caverne e vivere da eremiti.

*Valentino Polar*

* * *

Abbiamo visto dei palazzi così vicini che uno rubava il sole all'altro. C'era, in mezzo a molte case, un prato, ma anche quello non lo lasceranno per molto, poichè vogliono costruirvi una casa. Abbiamo visto case che non stavano bene assieme alle altre perchè erano piccole, mentre le altre troppo grandi.

*Rossana Cassinelli*

* * *

Tra un casamento e l'altro non c'è nemeno un piccolo spazio per giocare. Fra tre case è rimasto per caso un minimo spazio, ma anche lì costruiscono un casamento. Per miracolo certe volte costruiscono le autorimesse.

Se almeno in quei casamenti ci fossero degli orti, per quella gente sarebbe già un aiuto. Certe volte non si possono nemeno stendere i panni: bisogna darli a una lavanderia o stenderli in casa.

Il maestro ci ha detto che a Parigi e in molte grandi città ci sono moltissimi di quei casamenti e quasi tutta la gente deve lasciarsi sfruttare perchè non ci sono altre case, ci sono solo per i ricchi a cui appartengono quei casamenti. Gli sfruttati non dovrebbero più pagare l'affitto ai padroni, ma i soldi dovrebbero essere adoperati per altre cose.

*Elisabetta Keusch*

* * *

Ho fatto un confronto fra certe persone che non hanno niente e certe altre che hanno centinaia e centinaia di metri quadrati di terreno e non li usano, anzi lo lasciano lì a marcire.

*Marco Fusini*

* * *

Appena c'è un prato libero e c'è la possibilità di costruire non aspettano un minuto per stfruttare quel terreno e costruire case case niente altro che case, non si finirebbe più di dire questa parola. In ogni posto che si va a fare una passeggiata si vede sempre una nuova casa in costruzione.

Case ben fatte si trovano molto di raro. I ragazzi in estate o in inverno vorrebbero sempre andare a giocare nei prati. Invece noi siamo costretti a giocare sul marciapiede o nel posteggio pieno di automobili. Perchè al padrone del prato non piace vedere che i ragazzi giochino nel suo prato.

Io penso che sia ingiusto perchè i ragazzi della nostra età hanno ancora bisogno di giocare e di scoprire la verità sulla natura. Invece dobbiamo restare accovacciati nelle nostre tane si potrebbe dire. Fortunati i ragazzi che vivono nelle belle ville e nei bei prati quando ci sono persone che devono dormire magari in cinque nella stessa camera. Al giorno d'oggi dovrebbero fare delle costruzioni più decenti.

*Evelina Richner*

* * *

Guardammo dei muratori che costruivano delle case proprio una vicina all'altra e vedemmo un uomo che preparava il cemento. Quando ci voltammo

vidi un grande terreno libero, che apparteneva a un privato, e che aspettava qualcuno che lo comperasse. Per me è ingiusto che ci sia un prato che non serve a niente, mentre sarebbe bello se fosse comunale e permettere ai bambini di giocare.

*Floriana Cassinelli*

1. Per i ragazzi della nostra età occorrerebbe:

a) Un piccolo terreno boschivo dove poter giocare ai cow-boys e ad altri giochi adatti al bosco.
b) Un bel prato di erba verde dove poter giocare a svariatissimi giochi.
c) Un campo di calcio, un campo di tennis e una piscina dove potersi sfogare.
d) Un grande locale dove potersi riunire e divertire con giochi calmi.
e) Una grande palestra dove potersi sfogare in molti esercizi.
f) Un piccolo laboratorio manuale con strumenti per il lavoro.
g) Ci vorrebbe per i piccoli un piazzale con giochi, altalena ecc.

2. Per gli adulti non ci vorrebbero così tante ore di lavoro, ma più tempo libero.

Per il *tempo libero* ci vorrebbe almeno una parte di tutto questo, altrimenti non si può combinare nulla.

# Baita[1]

Una delle parole alpine più caratteristiche e interessanti è senza dubbio *baita* «casupola, capanna», parola in uso da un capo all'altro delle Alpi.

Qual è l'origine di questo misterioso vocabolo?

Anche nel Basco si trova *baita* «casa» voce arcaica conservata soltanto nel locativo *baita-n* «in casa, chez».

Il Basco è lingua non indoeuropea.

Prima dell'arrivo degli Indoeuropei, tutta l'Europa meridionale era abitata da genti d'altra stirpe e di altro linguaggio: una concatenazione etnico-linguistica si stendeva per entro la *razza mediterranea* dal Caucaso ai Pirenei, dagli Iberi orientali agli Iberi occidentali, dagli Abaschi caucasici ai Baschi iberici. Tale concatenazione fu poi spezzata dal sopravvenire degli Indoeuropei calati dall'Europa centrale. Resistettero gli anelli estremi nel Caucaso e nei Pirenei, mentre nel resto rimasero soltanto frammenti e reliquie. Tra queste reliquie dobbiamo annoverare non poche parole alpine riferentisi alla vita rustica, alla configurazione del terreno, alla fauna e alla flora.

La romanizzazione delle regioni alpine procedette molto lentamente e i *parlari locali* preindoeuropei opposero tenace resistenza al latino, lingua dei conquistatori. Anzi il latino non potè sempre fornire a quei montanari i termini equivalenti agli indigeni, onde molti di questi perdurarono fino ai giorni nostri.

Uno di essi è appunto *baita*, che si conserva sui Pirenei e sulle Alpi, e nella forma *beda* «stalla» ricompare nel Ceceno, lingua parlata nella regione centrale del Caucaso.

ALFREDO TROMBETTI
(1866 - 1929)

1) Voce indicatami dal dott. Guido Calgari, circa 40 anni fa, agli inizi del suo magistero a Lugano.

*In memoriam*

## Angela Ottino Della Chiesa

La metà dello scorso marzo, il «Corriere della Sera» ci recò la triste, profondamente triste, notizia della morte di Angela Ottino Della Chiesa. Aveva poco più di sessant'anni. Alcune settimane prima l'avevamo ascoltata al Lyceum della Svizzera Italiana, durante la inaugurazione della mostra rievocativa del pittore Filippo Franzoni: l'abbiamo vista piena di vita, di propositi, non senza però una sua intima, sottile angoscia per certe manifestazioni giovanili in cui avvertiva minacce oscure che la allarmavano.

Angela Ottino era direttore della Soprintendenza alle gallerie d'arte della Lombardia; e il «Corriere della Sera» ricordò di Lei, a suo onore, oltre alle opere critiche di valore, la sua instancabile collaborazione data a Fernanda Wittgens nel porre al sicuro con ogni accorgimento e fatica gli insigni capolavori di Brera, minacciati dai bombardamenti. Era nota tra noi — non solo per i suoi scritti — ammirato soprattutto lo studio su Bernardino Luini — ma per le esposizioni illuminate da cataloghi ricchi di cultura e di spirito critico, allestiti a Como, a Villa dell'Olmo: ricordiamo in modo particolare quella dedicata a Bernardino Luini e il prezioso catalogo di presentazione e guida; la grandiosa mostra dedicata all'arte neoclassica lombarda, frutto di lunghe ricerche, approfondite e appassionate, condotte pure, naturalmente, nel Ticino, terra di alcuni tra i maestri del neoclassicismo lombardo: Simone Cantoni, i Gilardi, Luigi Canonica e, ammiratissimo dall'Ottino, Giocondo Albertolli. L'Ottino è salita più volte nel nostro Paese, a tenere conferenze; indimenticabile per noi la serata nel suggestivo palazzo Torriani di Mendrisio in cui presentò criticamente e, insieme, liricamente, la Pala Torriani del Luini. E poi ancora a Mendrisio, a Locarno, a Bellinzona, sempre applaudita con convinzione.

Ma noi la ricordiamo in modo speciale a Bioggio, nella casa del compianto signor Battista Galli, padre della giovane pittrice Sylva Galli, morta poco più che ventenne, lasciando una ricca produzione, dipinti, disegni, in cui l'artista si era rivelata una sicura promessa e più di una promessa. La ricorderemo sempre, l'illustre studiosa, con quella sua semplicità, con quella sua onestà, curva con intimo rispetto sui lavori che Sylva Galli aveva creato.

*Maddalena Fraschina*

## Carlo Taddei

A complemento di quanto è stato scritto intorno a questo nostro caro amico, molto e favorevolmente noto da noi e in diversi ambienti culturali svizzeri ed esteri, grazie al successo veramente lusinghiero da Lui, autodidatta per eccellenza, conseguito nel campo della mineralogia e della geologia, riteniamo opportuno dare altri particolari, non foss'altro che per mettere in più chiara evidenza la forte personalità, la genialità e la tenacia valligiana del compianto Taddei.

Fin da ragazzo sentì, in modo irresistibile il fascino della montagna che più non l'abbandonò, tant'è vero che, a otto giorni prima della morte dall'ospedale di Faido, guardando con profonda simpatia e mal celata nostalgia, la regione di Predelp, esprimeva il fermo proposito di ritornarvi, nell'estate... almeno con l'automobile...

E dalla montagna alla quale tornava con trasporto non appena libero dal leopardiano «travaglio usato» sia come

semplice alpinista (con l'UTOE di cui fu socio fondatore, con il Club Alpino svizzero e quello italiano e con la SAT), sia quale esperta guida diplomata cantonale e federale ebbe ineffabile gioia sempre. E gioie e soddisfazioni ancora più vive e più grandi ebbe dalle numerose e importanti scoperte, che a mano a mano andava facendo nel campo mineralogico, geologico e botanico.

E la di Lui reputazione si diffuse ben presto sia di là del Gottardo, sia all'estero, vuoi per le comunicazioni che Egli cominciava a dare sulle sue fortunate scoperte con il pregiato libro «Dalle Alpi Lepontine al Ceneri» edito con grande cura dall'«Istituto editoriale ticinese» e favorevolmente accolto ovunque, e con la collaborazione a riviste importanti, quali, per citarne qualcuna, il «Bollettino della Società ticinese di scienze naturali», il «Bollettino svizzero di mineralogia e petrografia», e a giornali; vuoi per la generosa donazione dei suoi pregiati «pezzi» al Politecnico federale, nel quale la «collezione Taddei» fu, è, e sarà ancora ammirata da scienziati e da studiosi (l'allora rettore dr. Niggli inviò al così disinteressato donatore una meritata onorificenza, dal nostro amico accolta con vivo compiacimento e gelosamente custodita) a musei della Svizzera interna, dell'Italia, di Londra e di New York, ove Taddei trovò ammiratori e salde amicizie.

Le *grandi benemerenze del compianto Taddei* furono poste nella giusta, vivida luce, nell'ottobre del 1959, in occasione della consegna da parte dello Stato, al quale l'amico nostro aveva generosamente donata la propria preziosa collezione di minerali (circa 2000 pezzi) al Museo cantonale di storia naturale, del quale il Taddei era, da circa venti anni, diligente, competente custode e appassionato riordinatore.

La sentita vera orazione ufficiale che apparve integralmente nella nota «Svizzera italiana» fu tenuta dal di Lui collaboratore prof. O. Panzera, nell'Aula Magna del Palazzo degli Studi, letteralmente gremita di autorità docenti e da folto pubblico. Ivi l'oratore, oltre a mettere in evidenza quanto il Taddei aveva fatto nel campo mineralogico e geologico, pose in adeguato rilievo l'opera altamente meritoria dal festeggiato estrinsecata a favore del Museo, ammirata da tutti i competenti, come risulta ad esempio dalla lettera che il prof. Deicha, della Sorbona inviò al prof. Panzera nel 1957, dalla quale stralciamo questo eloquente periodo: *«La collection de minéralogie doit être considerée comme un modèle du genre et la création d'institutions analogues dans d'autres grandes régions alpines serait souhaitable».*

Con la nobile ed esauriente risposta del festeggiato, l'ottantenne Taddei, visibilmente commosso, ebbe termine la parte ufficiale, seguita poi da un banchetto durante il quale altri oratori, con felici improvvisazioni sottolinearono i grandi meriti del concittadino, modesto e generoso, che tanto onorò sè e il paese.

Anche noi eleviamo un pensiero di gratitudine e di affetto alla memoria dell'amico e grande concittadino Carlo Taddei, che tanto ha fatto per la scienza e per il paese e che ricorderemo a lungo; contemporaneamente presentiamo ai parenti addolorati, che Lo piangono, le nostre più sincere condoglianze.

ARTURO ZORZI

---

Per mancanza di spazio, rimandiamo al fascicolo di settembre altri scritti, tra cui *Le attività sociali nel Ticino* di Carla Balmelli, un notevole studio, riassunto dalla pubblicista Elsa Franconi Poretti.

La quale ha avuto la sventura di perdere il marito, architetto e pittore Giuseppe Franconi, un uomo di specchiata probità, benvoluto da tutti. Alla stimata signora rinnoviamo l'espressione della nostra solidarietà.

# A tutti gli insegnanti elementari!

## Dirvi come controllare se i Vostri alunni hanno fatto bene i compiti non spetta certo a noi.

## Ma come controllare se si puliscono bene i denti, sì!

In Svizzera, 90-95% di tutti gli scolari hanno i denti cariati. Suppergiù 40% di tutti i bambini fra 7 e 12 anni non si puliscono affatto i denti. Solo 5% li puliscono tre volte al giorno.
Queste cifre sono quanto mai allarmanti. Dimostrano chiaramente quanto sia importante insegnare ai bambini a pulirsi bene i denti. Perciò la Colgate Palmolive SA ha organizzato l'Azione speciale «Salva i tuoi denti rossi». Il materiale appositamente creato Vi aiuterà a illustrare ai Vostri alunni, in un modo facilmente comprensibile, gli effetti disastrosi di una scarsa cura dei denti e come curarli e pulirli per bene giorno per giorno.

L'Azione speciale comprende il seguente materiale:

- prospetti divertenti da distribuire agli alunni
- pastiglie rosse per il test dentocolor
- un grande cartellone da appendere in classe
- l'opuscolo informativo «Nemico N°1 della classe: la carie» destinato agli insegnanti.

Contribuite anche Voi a insegnare ai bambini la perfetta pulizia dei denti; prevenire è meglio che trapanare.

# TAGLIANDO

ritagliare e inviare a
Colgate-Palmolive SA
Talstrasse 65, 8001 Zurigo

Gradirei ordinare il materiale per l'Azione speciale «Salva i tuoi denti rossi»

_____ numero di alunni _____ classe

Signor/Sig.ra/Sig.na _____

Scuola _____ Indirizzo _____

NAV e località _____

Firma _____

Il materiale per l'Azione speciale «Salva i tuoi denti rossi» potrà essere inviato solo fino a esaurimento delle disponibilità.

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera 3000 BERNA

G.A.
6903 Lugano

# La nuova elna è così semplice...

- è più semplice insegnare il cucito
- è più semplice imparare il cucito
- è più semplice maneggiarla
- è più semplice tenerla in ordine
- maggiori possibilità di cucito con meno accessori
- materiale messo gratuitamente a disposizione del corpo insegnante
- forti ribassi per scuole e ripresa delle vecchie macchine ai prezzi più alti

## così semplice è la nuova elna !

**BUONO**

per ☐ Prospetto dettagliato dei nuovi modelli elna
☐ Fogli con esercizi di cucito a scelta gratuitamente

NOME: .....

INDIRIZZO: .....

S/15

da spedire a: TAVARO Rappresentanza S. A., 1211 Ginevra 13

398

Anno 111 Lugano, settembre 1969 Numero 3

# L'EDUCATORE
## DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

**REDATTORE: Virgilio Chiesa,** Breganzona

**SOMMARIO**

**112ma Assemblea ordinaria della Demopedeutica** (Giubiasco)

**Società ticinese d'utilità pubblica** (Giuseppe Pometta)

**Relazioni tra la Chiesa e lo Stato nel Cantone Ticino** (Ferruccio Bolla)

**Il centenario della Società cantonale di ginnastica** (Arturo Lafranchi)

**Il sacerdote Francesco Maria Travella a Pietro Peri**

**Altre lettere inedite di Pietro Peri**

**Don Tommaso Guidasci nominato sottispettore scolastico** (1832)

**Il cinquantenario di magistero delle normaline diplomate nel 1919**

**Sul tempo libero** (Franca Armati) continuazione

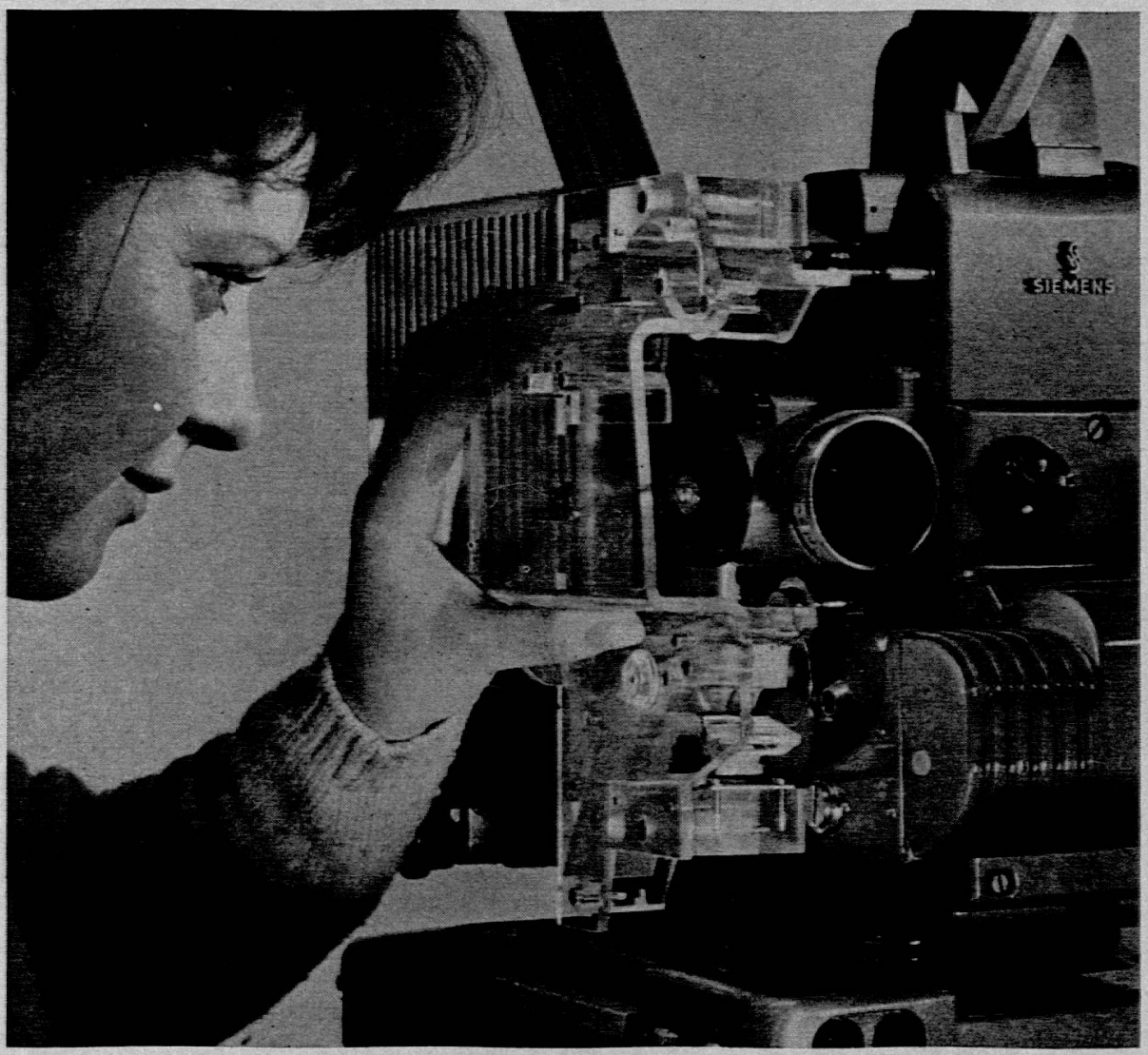
**Le attività sociali nel Ticino** (relazione di Carla Balmelli sunteggiata da Elsa Franconi-Poretti)

**In memoriam: prof. Guido Calgari** (Virgilio Chiesa)

**S. A. Arti Grafiche già Veladini, Lugano, tel. 2 75 55**

SIEMENS

# Dispositivo Siemens d'inserimento automatico del film...




# ...senza automazione!

Fissare — far girare il proiettore — inserire il film — togliere — proiettare. Più semplice di così! Adatto anche per vecchi proiettori Siemens. Richiedete la documentazione illustrativa.

**S.A. Prodotti elettrotecnici Siemens**
Reparto Film a passo ridotto, 8021 Zurigo, Löwenstr. 35, Tel. 051/25 36 00

Tagliando

Gradirei la documentazione illustrativa: «Inserimento automatico del film senza automazione»

Nome e cognome: _____

Via: _____

Località: _____